

Dalla valle del Sambro

di **Giuseppina Marinaro**
missionaria dell'Immacolata
Padre Kolbe



Tanti di noi hanno conosciuto **padre Luigi Faccenda**, frate francescano della Chiesa bolognese, fondatore del nostro Istituto, nato a San Benedetto Val di Sambro il 24 agosto 1920. Abbiamo partecipato alle sue Messe, raccolto il timbro della sua voce, che si spiegava sicura e affidabile, a volte prudente e calma, il più

delle volte decisa, dinamica e appassionata. Di padre Luigi conserviamo una consistente quantità di materiali sonori e letterari: registrazioni dal vivo di omelie e discorsi, scritti editi e inediti di varia tipologia e diverso argomento. Riascoltare oggi questa “voce” risveglia tanti ricordi, ravviva affetti e sentimenti, e suscita il desiderio di condividere la ricchezza della sua persona e della sua parola anche con chi non lo ha conosciuto.

A cento anni dalla sua nascita e quindici dalla morte, vogliamo ricordarlo nei tratti essenziali della sua vita, e riascoltare la sua voce per esplorarne pensieri ed emozioni.

Padre Luigi prima di diventare frate si chiamava Mario. Ricordava grato la chiesa di Gabbiano, dai pinnacoli bianchi e sottili che svettavano fra abeti e ginepri. Vi andava da bambino per la Messa, con mamma Augusta, tagliando contento per i sentieri incantati dell'Appennino bolognese. E ricordava i verdi prati della valle del Sambro, che percorreva al trotto in groppa all'asinello, sognando le corse dell'annuncio missionario.

Mario voleva farsi frate, sognava di “conquistare le anime a Dio”. Affascinato dal saio dei Francescani conventuali, entra a 12 anni nel Seminario di Faenza. Di salute fragile ma determinato dentro, dopo gli studi emette ad Assisi la Professione semplice nel 1938, e a Faenza la Professione solenne nel 1941. Il 18 agosto del 1944 è ordinato sacerdote. ●



Dalle sue parole

«Quando la malattia mi colpì e sembrava ormai compromessa la mia vocazione, arrivavo alla sera triste, pensavo al mio convento, pensavo al sacerdozio del domani, pensavo alla vita missionaria. Signore, mi darai Tu la salute o non me la darai più? Non importa, gli dicevo, purché Tu rimanga con me, purché nella mia anima non scenda la notte».

«1938, sulla tomba di San Francesco in Assisi io, insieme ad altri compagni, promettevamo a Dio di servirlo, seguendo i consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza. Ero contento quel giorno? Certamente ero contento. Come può essere contento uno che raggiunge una meta, come può essere contento uno che ha guardato a questa meta con ansia, desiderio, amore e che, per raggiungere questa meta ha dovuto lottare, combattere, superare difficoltà di ogni genere. E tuttavia mancava ancora qualcosa alla mia vita. Nel 1944, mentre la guerra dilaniava uomini e cose, venivo ordinato sacerdote in una piccola chiesa delle campagne romagnole... Ed ero contento».